

05 SCHEDE DI APPROFONDIMENTO MIM 2005

Le seconde generazioni in Europa

Le seconde generazioni in Europa fino al secondo conflitto mondiale

L'Europa del XIX secolo, proprio mentre assisteva alla nascita dello Stato nazionale moderno e teorizzava le identità nazionali ed il nazionalismo, conosceva l'esplosione dei flussi migratori all'interno delle singole nazioni e spostamenti di popolazioni mai conosciuti prima tra nazioni e nazioni, attraverso le migrazioni pacifiche di lavoratori.

Se la caratteristica principale era quella del lavoro stagionale (i francesi chiamavano "rondini" i lavoratori italiani che arrivavano a centinaia di migliaia ogni anno in Francia), nell'agricoltura e nei poli di sviluppo minerario ed industriale gli immigrati diventavano ben presto stanziali, con nuclei famigliari, costituendo, attraverso la catena migratoria vere e proprie collettività immigrate. Basti pensare agli irlandesi nelle miniere del Galles e nelle città industriali inglesi, ai polacchi nei centri minerari tedeschi.

Le forti spinte nazionalistiche all'interno delle singole nazioni ed il clima di concorrenza se non di guerra permanente tra le nazioni europee, che hanno portato alla prima guerra mondiale, hanno prodotto spesso un processo di assimilazione degli immigrati e delle seconde generazioni nel tessuto sociale e culturale: gli immigrati, infatti, entravano nel processo di trasformazione e stratificazione delle società europee prodotto dalla rivoluzione industriale. Nel periodo tra le due guerre, quando l'emigrazione è stata ostacolata e bloccata un po' ovunque, si è accelerato questo processo di assimilazione e di identificazione forzata degli immigrati nei e con i Paesi di accoglienza.

Un caso particolare, durante il secolo XIX, è fornito dalla Francia: essa aveva subito un vero e proprio dissesto demografico con le guerre rivoluzionarie e napoleoniche ed aveva bisogno di riequilibrare la sua popolazione anche in previsione dell'espansione coloniale; per questo è diventata luogo di richiamo per tanti immigrati che si sono installati sul suo territorio, diventando cittadini francesi a tutti gli effetti.

La capacità assimilatrice ed integratrice degli immigrati e delle seconde generazioni è diventata una specie di "mito" in Francia, dove l'ideologia della rivoluzione francese e della "cittadinanza" sembrava essere come la "pietra filosofale" che trasformava in cittadino ed in francese ogni persona che passava e viveva in Francia o nei territori francesi, perfino nelle colonie. In effetti la realtà risulta più complessa: anche se la forza di assimilazione della Francia è stata molto forte e determinante, anche la cultura francese ha subito modifiche e variazioni proprio grazie alla presenza variegata degli immigrati sul suo territorio. Ne è prova, a partire dagli anni '70, tutta una serie di opere letterarie e di studi che vanno alla ricerca delle radici culturali dei gruppi immigrati, a partire da "Les ritals" di Cavanna fino alle varie monografie su gruppi particolari di immigrati e sulla situazione e presenza degli immigrati in alcuni territori significativi della storia industriale francese dell'ultimo secolo.

L'Europa divisa e contrapposta degli Stati nazionali non ha saputo e voluto cogliere la spinta all'unità promossa da un vero e proprio esercito di umili e di poveri che, attraverso il loro lavoro e la loro vita, stavano producendo un movimento unitario: l'ideologia nazionalistica imperante ha favorito invece politiche di assimilazione e di uniformità culturale al servizio dei singoli Stati nazionali, che hanno rifiutato e combattuto la diversità culturali presenti sul loro territorio.

La problematica attuale delle seconde generazioni

A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net

Enrico Selleri, 338.47.55.437 enricoselleri@scalabrini.net

Ufficio Stampa: development@scalabrini.net - pressmeeting@scalabrini.net

www.meetingloreto.it

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

La fine della seconda guerra mondiale segna una svolta culturale nella storia europea: una voglia di pace, la ricerca di una convivenza tra le nazioni della vecchia Europa, con il superamento dei nazionalismi e la promozione di istituzioni di collaborazione tra gli Stati. La nascita della CECA prima e del Mercato Europeo Comune poi ed infine dell'Unione Europea segnano la storia degli ultimi sessanta anni. E proprio in questo superamento delle divisioni e delle guerre ed in questa ricerca di unità che si colloca la scoperta delle diversità non più da combattere e sopprimere, ma da accogliere e, forse, da valorizzare: la società europea in generale e le singole società nazionali e locali stanno lentamente accettando di essere multiculturali di fatto.

Questo fatto culturale nuovo ha prodotto un'attenzione maggiore alla presenza dei migranti dei vecchi Paesi di immigrazione, ma anche nei nuovi Paesi, tra i quali l'Italia: la scoperta che le migrazioni non sono soltanto funzionali all'economia, come fenomeno provvisorio, ma sono diventate strutturali alla demografia ed all'economia dei nostri Paesi e dell'intera Europa. Questa prima scoperta, anche se non ancora del tutto pacifica, porta con sé una seconda scoperta: la presenza degli immigrati ha una valenza culturale per le nostre società. Le nostre società, che risultano ormai multiculturali di fatto, devono diventare interculturali: diventa necessario promuovere una "democrazia culturale", che sappia accettare e dare cittadinanza proprio alle diversità culturali esistenti sul territorio.

Ed è in questo ambito che si colloca la scoperta dei fenomeni culturali legati alle seconde generazioni dei figli degli immigrati, come si è sviluppata, a partire dagli anni '70, negli studi e negli interventi sociali e politici di questi ultimi anni. Le tendenze assimilatrici, presenti negli anni '50 e '60 in molte politiche migratorie europee come la francese, la svizzera e la tedesca, si sono dovute arrendere all'evidenza dei fatti ed alla nuova sensibilità culturale europea.

La Francia ha scoperto, proprio recentemente, che i suoi cittadini francesi di origine magrebina risultano "diversi" dal paradigma tipico francese e che l'assimilazione culturale non era andata di pari passo con l'acquisizione della cittadinanza e della nazionalità francese: la questione del "velo" delle ragazze magrebine della seconda generazione nelle scuole è una prova ed una sfida non solo alla laicità dello stato, ma soprattutto alla sua politica di assimilazione culturale ed un campanello di allarme che sollecita ad intraprendere politiche di integrazione, che vanno nel senso della intercultura. La Germania davanti alla forte presenza di bambini e ragazzi stranieri, turchi in particolare, che hanno messo in crisi il sistema scolastico tedesco, ha dovuto inventare ed intraprendere una politica di integrazione positiva. Infatti, negli anni '80, la presenza degli alunni stranieri nelle scuole con migliori sbocchi professionali e studenteschi, quali la Realschule ed il Gymnasium, registrava una presenza irrisoria, mentre nella Hauptschule (una scuola con sbocchi professionali poco qualificati o dequalificati) si concentrava la presenza di alunni stranieri, che costituivano oltre il 70% degli scolari in questo tipo di scuola, con una percentuale superiore al 30% di alunni stranieri che non raggiungevano la fine scolarizzazione. Si stava costruendo una specie di bomba sociale ad orologeria, che andava disinnescata. La Germania negli anni '90, per la prima volta nella sua storia, si qualificava come "paese di immigrazione" e cercava di adottare una politica di integrazione, che prevedeva il superamento del legame tra nazionalità ed appartenenza al "popolo tedesco" e, anche in una situazione di crisi economica, prevedeva forti investimenti per dotare gli stranieri degli strumenti linguistico culturali per usufruire di quella che viene chiamata "competenza interculturale".

Sembra ormai abbastanza chiaro negli studi sulle seconde generazioni la necessità di investire su questi giovani, che fanno parte integrante del mondo giovanile delle singole società, permettendo loro di vivere la loro condizione giovanile in modo paritario con i loro coetanei.

Il primo scoglio da superare è proprio quello legato alla loro condizione di cittadini di fatto, senza esserlo di diritto: l'Unione Europea e gli Stati che la compongono dovrebbero sempre più orientarsi verso uno *jus soli* più che sullo *jus sanguinis*, o, comunque, adottare la politica della cittadinanza legata alla residenza più che alla nazionalità. Il secondo scoglio è quello di realizzare strutture scolastiche e formative che aiutino a superare il "gap" che divide la seconda generazione dai loro coetanei: una scuola è uguale per tutti se aiuta tutti ad avere le stesse possibilità di riuscita.

Infine, le politiche di integrazione verso le seconde generazioni sono un capitolo particolare ma che deve necessariamente essere integrato nel progetto delle politiche giovanili locali, nazionali ed europee.

A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net

Enrico Selleri, 338.47.55.437 enricoselleri@scalabrini.net

Ufficio Stampa: development@scalabrini.net - pressmeeting@scalabrini.net

www.meetingloreto.it

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Enrico Selleri, 338.47.55.437 enricoselleri@scalabrini.net
Ufficio Stampa: development@scalabrini.net - pressmeeting@scalabrini.net
www.meetingloreto.it
infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868